

173 ERCOLANI GIROLAMA PELLETRONI. Civita Castellana. (n. 6)

S. Angelo - Vetralla, 28 settembre 1748. (Originale AGCP)

Gli scrupolosi, a causa della loro strana insicurezza, sono inseguiti, anzi come perseguitati da un forte e continuo senso di colpa. Chi crede, cerca nella sua religione la soluzione al suo problema, in questo caso del suo senso di colpa. Il sacramento della Confessione è stato istituito apposta dal Signore Gesù per comunicare lo Spirito Santo e la salvezza agli uomini e liberarli dai loro peccati. Gli scrupolosi valorizzano molto il dialogo con persone esperte, o anche semplicemente con amici, e la Confessione, per trovare sollievo e liberazione dai loro innumerevoli sensi di colpa. Il senso di colpa, come precisa ripetutamente Paolo, non ha niente in comune con il senso del peccato: sono due realtà totalmente diverse. Gli scrupolosi confessando i loro sensi di colpa non ne vengono liberati, mentre i peccatori che confessano i loro peccati, sì. La persona non può essere liberata dal senso di colpa, perché, come giustamente spiega Paolo, non esiste, o è legato a cose buone che non sono oggetto di Confessione. Per cui vale la norma: "Non si confessi dunque di queste pazzie che le mette in capo il nemico", o la propria testa. Naturalmente l'individuo è inquieto, turbato, soffre e tanto. La direzione spirituale, anche quella di Paolo, si concentra su pochi punti essenziali: non perdere tempo sulla questione della colpevolezza, cercare di aiutare la persona a valorizzare la sofferenza, che ha una funzione di purificazione, di merito, di santificazione; infine a orientare la persona a ritrovare la vera pace dello spirito.

I. M. I.

Sig.ra Girolama riveritissima,

scrivo in fretta che sto poco bene, e le dico che non solamente non ha fatto peccato a dire col Sig. Curato e il Sig. Dottore¹ che Lei non ha genio fare discorsi quando si confessa, ma ha fatto bene a dirlo, così si deve fare. Onde, perché si vuole confessare d'una cosa buona, ben detta? Non vede che questa è opera del diavolo per inquietarla acciò non stia in pace di cuore nei suoi esercizi? Non si confessi dunque di queste pazzie che le mette in capo il nemico.

L'istesso dico nell'altro punto della Sua lettera. Per santa obbedienza non si confessi di queste cose, che non v'è peccato, anzi è virtù ben grande di dire il necessario in Confessione e lasciare i discorsi lunghi inutili; così deve fare ogni buon cristiano.²

Io spero essere costì verso li 15 ottobre di passaggio per Ceccano, e verrò con tre Religiosi con me, che conduco di famiglia a quel Ritiro,³ e darò occasione alla sua carità ecc.

Mi saluti tanto il nostro Sig. Dottore; stia contenta, che Dio l'ama, e farà del gran bene se obbedirà.

Gesù la benedica e faccia santa con tutta la Sua Casa. Amen.

S. Angelo ai 28 settembre 1748

Ind.mo suo Servo

Paolo della Croce

Note alla lettera 173

1. Il dottore, Domenico Antonio Ercolani, è suo marito.
2. Uno degli aspetti più interessanti e proficui delle lettere dirette alla Sig.ra Girolama è certamente quello di portarci a conoscere in modo vivo e pratico il pensiero di Paolo concernente la Confessione e il ruolo del Confessore, inteso non solo come ministro della riconciliazione e della grazia, ma anche come educatore della persona nel suo cammino alla santità.
3. Paolo chiede ospitalità per sé e per alcuni religiosi destinati di comunità al Ritiro di Ceccano (FR), che era stato inaugurato il 14 gennaio 1748. Paolo partì da S. Angelo il 9 ottobre e fece sosta a S. Eutizio per prelevare il diacono P. Eutizio e il chierico Sebastiano, destinati alla comunità di Ceccano, e P. Giovannino come compagno nel ritorno. I quattro religiosi passarono per Civita Castellana, Tivoli, Valmontone, Anagni, Ferentino e giunsero al Ritiro di Ceccano il 21 ottobre.